

02 Sud

di Carlo Borgomeo

presidente di **Fondazione Con il Sud**

In linea generale non si può che valutare positivamente un documento che assume esplicitamente la riduzione delle disuguaglianze di genere, generazionali e territoriali come requisito per lo sviluppo e come logica trasversale. Il Pnrr è palesemente orientato a corrispondere alle aspettative dell'Unione Europea: grande enfasi e risorse sui temi della rivoluzione verde e della transizione ecologica; ingenti investimenti per la digitalizzazione; forte impegno in materia di concorrenza; grande spazio ai temi della riforma della Pubblica Amministrazione e della Giustizia per la quale, in particolare, sono dettagliate proposte e progetti.

Naturalmente decisiva è la fase di attuazione che consentirà di valutare la coerenza delle singole scelte con l'impostazione generale del Piano. Da questo punto di vista le questioni che, in linea generale, appaiono più critiche sono probabilmente due: **non tutti i progetti e gli interventi individuano i risultati attesi e spesso si limitano ad individuare azioni da compiere o, addirittura, obiettivi da raggiungere.** Bisognerebbe invece, per quanto possibile, precisare i risultati che si intende raggiungere per le diverse azioni. L'altro tema di grande criticità, probabilmente

quello decisivo per l'attuazione del Piano, è quello della governance. Vi è un problema nella definizione delle competenze e del coordinamento delle competenze delle diverse amministrazioni centrali; ma ancora più complesso è definire forme di rafforzamento e di assistenza alla Pubblica Amministrazione locale e di diversi enti territoriali che dovranno attuare circa il 50% dei progetti. Rispetto a questo problema, pur immaginando necessari alcuni apporti straordinari di qualificate professionalità, la strada maestra deve essere quella di non duplicare competenze e responsabilità che finirebbero inevitabilmente per dare luogo a conflitti e contenziosi, ma rafforzare in modo massiccio e a qualificare la Pa. **Il vero pericolo è che, considerati i criteri molto stringenti imposti dalla Ue sui tempi di spesa delle risorse, alla fine vengano finanziati comunque progetti già "pronti" a scapito della loro**

qualità.

Rispetto al grande tema del Mezzogiorno, va ricordato in premessa che la persistenza di forti divari territoriali ha costituito l'elemento decisivo che ha fatto attribuire risorse così consistenti al nostro Paese. L'Europa ritiene che il ritardo del nostro Sud sia un vincolo allo sviluppo dell'intera eurozona, con tanti saluti a quanti invocano la necessità di investire sulla parte più sviluppata del Paese per accelerarne lo sviluppo complessivo. Il Pnrr prevede che il 38% delle risorse sia destinato al Mezzogiorno e che quindi, nell'ultimo anno del Piano (2026) vi sarà una "deviazione" del Pil verso il Sud di 3,9 punti percentuali. Il ministro Carfagna rivendica con forza e con puntigliosità questi dati. Ma per chi si occupa di Mezzogiorno da molto (troppo) tempo questi dati, seppure frutto di una scelta chiara e condivisibile, non sono tranquillizzanti. Per decenni infatti sono state fissate quote di "riserva" per il Mezzogiorno, mai rispettate.

Più in generale, il Piano mostra di trattare il tema del Mezzogiorno in modo tradizionale, senza introdurre un minimo di discontinuità rispetto allo schema tradizionale che ha guidato le politiche per il Sud in questi settant'anni. Non si tratta solo di garantire risorse adeguate e di impegnarsi a rendere più efficaci e trasparenti i meccanismi di spesa. Questioni molto importanti, certamente. Ma ancora una volta assunte in una logica politica che sottovaluta la centralità, per lo sviluppo, delle questioni sociali. La debole infrastrutturazione sociale nel Mezzogiorno non è solo causa di disuguaglianze, ma vincolo, o come dicono alcuni economisti "trappola" per lo sviluppo.

In ogni caso, guardando agli interventi del Pnrr per il Sud, acquista grande rilevanza il tema, già trattato, della definizione dei risultati attesi per i singoli interventi. Ad esempio nel Piano vi sono risorse (300 milioni di euro) destinate genericamente alla riqualificazione e valorizzazione dei beni confiscati alle mafie, senza

STANZIAMENTO

€ 82 Mld

OBIETTIVO

Il Sud, insieme a giovani e divari di genere è una delle tre dimensioni orizzontali previste dal Piano, che destina nel suo complesso il 40% delle risorse territorializzabili alle otto regioni del Mezzogiorno. Si va dalle ferrovie alla dispersione scolastica, dalla ricerca all'occupazione, con un focus specifico sui beni confiscati alla mafia e all'innovazione della Pubblica Amministrazione.

